



Quaderni
di Teoria Sociale

N. 2 | 2023



Morlacchi Editore



MAURIZIO BONOLIS

Paolo Pecere, *La natura della mente. Da Cartesio alle scienze cognitive*, Carocci, Roma, 2023, pp. 284.

Il libro di Paolo Pecere sulla *Natura della mente* si inserisce nel solco di uno stile di tematizzazione che vanta significativi precedenti e che può essere considerato, come in questo caso, uno sguardo disincantato sulla modernità del XX secolo. L'esempio più illustre, vero battistrada di questa linea di indagine, è probabilmente la riflessione, ad un tempo amara e ammirata, che Weber – nella celeberrima conferenza del 1919 – dedica al «progresso scientifico», precisando che esso «è una frazione, e senza dubbio la più importante, di quel processo di intellettualizzazione al quale andiamo soggetti da secoli». Qualcosa di analogo sosterrà Jon Elster a proposito di ciò che, nella teoria sociologica contemporanea, ha ispirato lungo i secoli il modello interpretativo (esso stesso weberiano) delle «conseguenze non intenzionali delle azioni intenzionali», proveniente dal sillogismo aristotelico, passando per i moralisti scozzesi e per il concetto marx-hegeliano di alienazione, fino alle versioni contemporanee della teoria della scelta razionale. Primo merito del libro di Pecere, da segnalare subito, è quindi, analogamente, quello di proporre una storicizzazione della filosofia della mente, mettendo in luce come la nascita, o meglio, il consolidamento delle scienze cognitive intorno alla seconda metà del XX secolo, in forma di paradigma (p. 179), è solo il precipitato di un itinerario secolare del pensiero, che trova origine nella classicità greca e che in un certo senso esplose, diffondendosi pervasivamente nel Novecento, fino ai nostri giorni, ove l'avventura è comunque tutt'altro che conclusa.

Pecere, fin dalle prime pagine del libro si richiama giustamente all'effetto propulsivo dei progressi diagnostico-strumentali delle neuroscienze (pp. 13, 174), ma sottolinea come tale incidenza vada considerata nel suo intreccio con l'emergere, relativamente distinto, di un marcato interesse analitico nei confronti del tema della coscienza e del suo correlato oppositivo: quello dell'inconscio. È chiaro che, sebbene in forma implicita ma rilevante, nel merito di questo sguardo giocano un ruolo non indifferente le coordinate del processo di modernizzazione individuale, che – parallelamente agli effetti della medicina neurologica – investe gli ambiti

più diversi della coesistenza quotidiana: il che, opportunamente, guardando alla nascita della psicoanalisi e del pragmatismo americano, nonché al crescente interesse riflessivo per la corporeità e il sé, senza scomodare Foucault spinge l'autore ad affrontare il problema in un capitolo centrale (V) del libro. Capitolo, preceduto da scrupolose ricostruzioni della tradizione meccanicista degli studi sulla fisiologia anatomico-cerebrale, la quale investe anche la sensibilità di Cartesio nei confronti della materia *estensa* e che trova però il suo limite nell'eredità del trascendentalismo kantiano (capitoli I-IV): Pecere conclude questa sezione del libro, alla fine del capitolo IV, menzionando la significativa tesi di Friedrich Lange, filosofo, secondo il quale, posto che le funzioni psichiche siano correlate ma non riducibili al dominio fisico del cerebrale, resta «sconosciuto» tale loro comune «substrato» (p. 134). L'ombra del dualismo cartesiano è inestinguibile. Nell'ultimo capitolo (VI), dopo la citata parentesi sull'inconscio, il problema, prorompente, con accenti ancor più marcati resterà infatti quello già proclamato in pieno Ottocento dal fisiologo Emil du Bois-Reymond, secondo il quale «non solo la coscienza risulta inesplicabile a partire dalle sue condizioni materiali tenuto conto dell'attuale *status* della scienza, cosa che chiunque sarebbe pronto ad ammettere senza esitare, che, anche secondo la natura delle cose, la coscienza non può mai essere spiegata a partire da queste condizioni» (p. 152). A questa tesi di Bois-Reymond, nota al riguardo in termini di *ignoramus et ignorabimus*, si opporranno infatti autorevoli voci fisicaliste come quelle di Rudolph Carnap e di Morris Schlick, che, all'opposto – ricorda Pecere – continueranno a sostenere che ogni proposizione della psicologia può essere tradotta in linguaggio fisico (p. 176).

È comunque da sottolineare come, nell'economia procedimentale del testo, svolga un ruolo particolarmente significativo il capitolo (V) sul tema dell'inconscio. Analogo argomento, nel suo celeberrimo volume su *Coscienza e società*, del 1958, aveva attirato l'attenzione di Henri Stuart Hughes che, in una sezione di sessanta pagine, dedicata a Bergson, a Freud e a Pareto, si era spinto ad attribuire al tema la rilevanza di un «recupero», reso necessario dalla incapacità della teoria sociale di rispondere a certi interrogativi sull'analisi del comportamento, insufficientemente trattabili alla luce dell'assiomatica razionalista del pensiero sociologico classico. Pecere, non dissimilmente, parla di una svolta scolare e il merito della sua analisi, sul terreno di una riflessione più propriamente filosofica

e metodologica, è quello di porre in luce la esemplare convergenza fattuale delle conquiste delle neuroscienze, da un alto, dall'altro con l'emergente necessità di una reimpostazione dell'analisi dell'azione sociale in base all'ipotesi di scollamento tra coscienza e conoscenza, nonché di uno sguardo a certe oscurità della mente (pp. 145-146). L'autore – a titolo illustrativo – menziona significativamente una linea di studi che paragona il pensiero come prodotto del cervello alle funzioni renali (p.138). E in tale contesto non poteva non prendere forma il progetto di un neokantismo fisiologico, nonostante la persistente incomprensione del meccanismo associativo mente-cervello (vedi Boi-Reymond).

Nel suo insieme, il testo appare degno di offrirsi a due osservazioni, non solo di apprezzamento, ma di specifico richiamo al contenuto tematico del procedimento al quale si dedica. In realtà, due osservazioni che sono facce della stessa medaglia. La prima è il riconoscimento dell'onestà intellettuale che pervade l'impostazione del libro, cioè il suo mantenimento di una visione necessariamente equilibrata nei confronti della polarizzazione del dibattito che, a cavallo tra il novecento e il secolo attuale, oppone coloro i quali condividono una nozione di «coscienza fenomenica», intesa come dominio specifico, antimaterialista in senso teoretico ed epistemico, delle discipline cognitive (tra essi l'autore menziona Ernest Nagel, John Searle, David Chalmers), a coloro i quali reputano la tesi inerente a tale specificità «come una forma illusoria di dualismo». I nomi salienti restano quelli di Hilary Putnam, Patricia Smith Churchland, Daniel Dennett (pp. 200-201) e a essi riteniamo possa aggiungersi senz'altro quello di Richard Rorty. Merita forse attenzione che, in definitiva, in appoggio alle tesi meccanico-materialiste di origine neurobiologica, finalizzate a negare dignità ontologica al concetto stesso di stato mentale, si annoverino voci di autori afferenti al perimetro disciplinare della filosofia contemporanea e che, significativamente, tra essi vi sia chi, anche in questo senso, ha ritenuto di sollecitare il programma di una «cultura post-filosofica» (Putnam, Bernstein, ecc.): il che dice tutto. Su ciò Pecere ha ritenuto di non soffermarsi, forse (plausibilmente) anche in omaggio all'auto-revolezza dei protagonisti del disegno e di ciò non si può che dargli merito, ma trattasi di un atteggiamento pienamente consono all'equilibrio dei suoi commenti, di cui si diceva. Il fatto che egli, durante e dopo il suo lavoro ricostruttivo, non prenda posizione nel quadro della contesa sulla filosofia della mente (cosa

alla quale molti si lasciano andare) non è affatto la ricaduta di una esitazione ma l'evidente convinzione di un autore che, in tanto rifiuta di schierarsi, conformemente allo stile metodologico del suo libro, in quanto reputa proprio privo di senso esprimersi al riguardo, anche semplicemente perché la (enorme) posta in gioco travalica decisamente i limiti angusti di un gioco delle parti.

La seconda osservazione, in parte legata alla prima, riguarda il coraggio di questo libro che, senza sia necessario qui ricorrere a giri di parole, si pone il compito di esplorare lo svolgimento, insieme sistematico e storiografico, di una riflessione la cui portata non è per niente inferiore a quella del tema che proprio Cartesio ha riassunto nei *Principia*, del 1644, sostenendo che la «filosofia è come un albero, le cui radici sono la Metafisica, il tronco è la fisica e i rami sono tutte le altre scienze». Lo svolgimento dell'intera trattazione di Pecere mette in luce, da questo punto di vista, che l'attenzione al problema della mente e, segnatamente, al fenomeno della coscienza è dinamicamente compenetrata a quello del principio di trascendentalità del *tempo*, sulla cui non definibilità, dopo Agostino e Kant, Wittgenstein ha usato parole anticipatrici di quelle che Rorty – in un saggio del 1982 – userà al riguardo della sua tesi sulla «ineffabilità della mente»: nel *Tractatus* (proposizione 6.3611), continueremo a leggere che «Noi non possiamo confrontare alcun processo con lo 'scorrere del tempo' (*Ablauf der Zeit*) – esso non v'è – ma solo con un altro processo (ad esempio con il movimento del cronometro). Quindi la descrizione del decorso temporale è possibile solo se ci basiamo su un altro processo». La cadenza del dibattito scrupolosamente propostoci da Pecere ci spinge a ritenere che tutto ciò valga per la coscienza, quasi che essa e il tempo possano ritenersi la stessa cosa. I termini, come a suo tempo fece anche Quine nel saggio su *Identità e ostensione* (1950), con i quali Sartre ha descritto allusivamente questa analogia denunciando la rigidità delle immagini delle quali si serve la psicologia, in contrasto con il dinamismo fluente della vita mentale, rilevano che «dire che la coscienza non contiene che questa specie di immagini equivale a dire che un fiume non contiene che secchi d'acqua e altri volumi di acqua che prendono la forma dei loro recipienti (...). Se ci tenete, mettiamo tutti questi secchi e questi recipienti nel fiume: rimane a parte l'acqua libera in cui sono sommersi e che continua a scorrere fra essi». Questa 'acqua libera' non solo non è *materia (estensiva)*, ma non è sostanza, e neanche si può dire sia un'altra

sostanza. Nel suo ormai 'classico', del 1949, Gilbert Ryle dubitando che sia lecito «dire che esistono menti» e «dire che esistono corpi», ha aggiunto che «queste espressioni non indicano due diverse specie di esistenza, perché *esistenza* non è una parola che rimanda a un genere» e così ha concluso che quelle espressioni «indicano, invece, due sensi differenti di *esistere*, un po' come *cresce*, che ha sensi differenti in *cresce la marea* e in *cresce la speranza*».

Tra le conclusioni del libro di Pecere resta quella che, in fondo a questo coraggioso viaggio negli spazi della indeterminatezza, al cospetto dell'esigenza di spiegare come i meccanismi cerebrali causino la coscienza, egli mutua da Searle, il quale risponde che «il mistero rimane». Coerentemente a questa impossibilità di approdare a un esito definito dell'indagine, l'autore apre utilmente l'ipotesi di sviluppo e approfondimento degli interrogativi insoddisfatti sulla correlazione neurale della mente a due ipotesi di lavoro: quella della estensione dell'analisi al campo etologico e quella di un superamento della riduzione materialista mente-cervello, attraverso la ricerca di una sistematica inclusione della fenomenologia dell'interazione sociale e ambientale nei modelli del dinamismo correlazionale (pp. 204, 212). Non è solo un suggerimento da accogliere e condividere. È una strada che riteniamo sia necessariamente da percorrere.

MONOGRAFIA

Niklas Luhmann (1927-1998), contemporaneo. Sistemi, distinzioni, società

A cura di: Luca Guizzardi e Luca Martignani

Luca Guizzardi, Luca Martignani, *Presentazione* | Alberto Cevolini, *Teoria come sistema – teoria dei sistemi. Sulla prassi della costruzione della teoria sociologica in prospettiva teorico-sistemica* | Giancarlo Corsi, *Elogio dell'incertezza. Decisori e osservatori nella società moderna* | Luca Diotallevi, *La questione del rito religioso nella società contemporanea* | Elena Esposito, *Luhmann, sugli algoritmi, nel 1966* | Luca Guizzardi, *Queer Luhmann! Alcune riflessioni luhmanniane sul queer (o alcune riflessioni queer su Luhmann)* | Luca Martignani, *Le provocazioni dell'arte contemporanea come re-entry nel sistema dell'arte. Considerazioni a partire dalla proposta sociologica di Niklas Luhmann* | Riccardo Prandini, *“Quell'istante dove tutto ritorna possibile”. Le funzioni del negativo tra istituzioni immunitarie e movimenti sociali*

SAGGI

Silvana Greco, *Cesare Beccaria and the Lombard Enlightenment in the Sociological Thought of Moses Dobruska* | Massimiliano Panarari, *Scienze sociali e giuridiche nella Francia tra Otto e Novecento: le “affinità elettive” delle teorie. Note sul positivismo sociologico di Léon Duguit* | Alessandra Polidori, *Tracciare ponti negli studi sui giovani: generazioni, transizioni, strutture, agency e mobilità*

BIBLIOGRAFIA DI FRANCO CRESPI

Ambrogio Santambrogio, *Bibliografia di Franco Crespi*

INTERVISTA

Lorenzo Bruni, Giulia Salzano, *Intersubjectivity, Empathy and Community. A Dialogue with Dan Zahavi*

RECENSIONI

Sergio Belardinelli, *Niklas Luhmann, La religione della società, Milano, Franco Angeli, 2023.* | Maurizio Bonolis, *Paolo Pecere, La natura della mente. Da Cartesio alle scienze cognitive, Carocci, 2023.* | Matteo Bortolini, *Luca Martignani, Estetica sovversiva. Sulla rappresentazione e gli oggetti culturali, Ombrecorte, 2022.* | Lorenzo Bruni, *Lucio Cortella, L'ethos del riconoscimento, Laterza, 2023.* | Mario Marotta, *Niklas Luhmann, Famiglia ed educazione nella società moderna, a cura di G. Corsi e R. Prandini, Edizioni Studium, 2023.*